

l'intervento

## DIRITTI NEGATIVI? CRESCE L'OMOFOBIA E LA CHIESA LO SA

di Maria Gigliola Toniolo\*

Ecco Joseph Ratzinger e l'ennesimo manifesto integralista, oscurantista e superstizioso, particolarmente arrogante questa volta e più perentorio che mai nel misconoscere ogni possibile concetto di evoluzione, ecco che ancora si osa abbassare il concetto di convivenza civile nominando parole classiste come «compassione».

Ma perché questa parossistica attenzione, perché tutto questo spazio sui media? Sono note nei secoli le posizioni cattoliche e sulla sessualità a solo scopo riproduttivo si sono stesi interminabili testi e lucidati infiniti gradini di confessionale. E l'anatema contro l'adozione? Gay e lesbiche prefigurerebbero una genitorialità che violenta i figli? Ma non diceva il CENSIS alcuni anni fa ormai, che il 90 per cento degli stupri e delle violenze su bam-

bini e bambine avvengono proprio all'interno della famiglia tradizionale? E non ce lo ripete purtroppo una triste, disperata cronaca quotidiana? E non è di questi giorni la tragica conferma che ci dà l'EURES, secondo il quale oltre il 60 per cento dei fatti di sangue avviene tra le mura domestiche o coinvolge la domesticità?

La scuola confessionale, la procreazione assistita, le politiche sulle droghe, il finanziamento agli oratori, non c'è provvedimento in cui la Chiesa non si imponga, ma questo ha infine senso, il nodo è che l'esasperante principio d'ordine e normalità che viene perennemente invocato, la madre delle questioni, risulta perfetto e funzionale a interessi del tutto temporali di certa classe politica, certo non soltanto semplicemente servile.

Uno, due, tre...  
liberi tutti



Ecco quindi oggi l'ennesima violenza: i toni, la perentorietà e anche una certa innegabile goffaggine descrivono la reazione di chi si sente perduto, di una Chiesa sopraffatta dalla fissità della propria gerarchia, lontana dalla percezione della storia, disposta a condannare come Santa Inquisizione soprattutto chi, al suo interno, percorre le strade dell'incontro. Se l'omosessualità è il problema, quali i termini della sconfitta? Negli stati europei il riconoscimento delle coppie di fatto anche omosessuali è ormai inarrestabile e la diga sta cedendo in tutto il mondo: dal Quebec all'Ontario, a cui potrebbe seguire l'intero Canada, mentre negli Stati Uniti, dopo il Vermont, il Massachusetts, da cui, una decisione di Corte Suprema, potrebbe aprire la strada al riconoscimento in molti altri stati. Anche il Sudamerica si muove e in particolare l'Argentina, il Brasile e persino il Cile, Paesi che sono sempre stati «serbatoio di anime» per la Chiesa.

Intanto, innegabilmente rincuorati dal messaggio vaticano, hanno prontamente risposto gli skinheads nazisti svedesi attaccando a sassate e bottigliate la sfilata del Pride di Stoccolma, all'ombra di cartelli assolutamente

espliciti, «Lock up pedophiles» and «Crush pedophiles», mentre in Italia veniva vilmente aggredito chi ha legato il suo nome al Pride di Bari e mille restano le aggressioni senza nome... ma questo sta nel conto del Vaticano, infatti, in un'altra missiva a firma Ratzinger, la lettera: «De pastorali personarum homosexualium cura», risalente all'1886, dopo una scontata condanna d'ufficio delle reazioni violente contro gay e lesbiche, si peraltro sostiene che: «...tuttavia, la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata. Quando tale affermazione viene accolta e di conseguenza l'attività omosessuale è accettata come buona, oppure quando viene introdotta una legislazione civile per proteggere un comportamento al quale nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto, né la Chiesa né la società nel suo complesso dovrebbero poi sorprendersi se anche altre opinioni e pratiche distorte guadagnano terreno e se i comportamenti irrazionali e violenti aumentano».

\*responsabile Settore Nuovi diritti Cgil

# Via col vento e la Recherche, gli amori velati

Le relazioni «inconfessate» nella vita e nella fiction. Ne parliamo con Barbara Alberti

Delia Vaccarello

Rossella O'Hara amava segretamente la sua rivale, Melania? E Marcel Proust, chi ha descritto attraverso il personaggio dell'amata Albertine? Insomma, facciamo l'amore con chi amiamo? Oppure giochiamo a nascondino con il nostro vero oggetto d'amore? Succede che, abbracciando un corpo, amiamo, in realtà, un fantasma. Ad averci rapito il cuore, allora, non è chi ci è partner, ma un oggetto amato impossibile e lontano. L'amore, come dice il titolo di un libro di Barbara Alberti ripubblicato di recente può essere «uno scambio di persona». «Ricevo molte lettere su questo argomento - dice la scrittrice che cura la posta del cuore sul settimanale Anna - tanti fanno l'amore con il marito o con la moglie, ma sognano una passione che non hanno avuto il coraggio di perseguire». Succede anche nell'amore omosessuale. Succede soprattutto (ma non solo) quando si fa fatica ad accettare il proprio orientamento. La passione inconfessata, e non del tutto repressa, verso una persona dello stesso sesso si rifugia nel luogo delle fantasie, amorose e non, laddove la pratica dell'amore continua ad essere quella di una coppia eterosessuale. Lo scambista o la scambista si dicono: «Per quanto lo desideri finché non vivo il sentimento e la sessualità per una persona del mio stesso sesso, sono al riparo dalla necessità di scoprire il mio vero orientamento sessuale». In generale, a cosa serve lo scambio di persona? «A tutelarsi dalla passione, oggi, nelle unioni etero ma anche in alcune omosess ci si continua a "sistemare". Sto per sposare un uomo, ma ne amo un altro», mi dicono. Perché? Per finzione. Credo che la finzione sia comoda, invece fingere è scomodissimo. Solo quando si rischia e ci si abbandona al sentire non si commette alcun errore», aggiunge Barbara Alberti. Lo scambio di persona dunque protegge, ma fa solo sopravvivere. La passione non vissuta lascia intatta all'apparenza la realtà esterna creando, però, un notevole disagio interiore. Gli esempi? Abbiamo provato a cercarli nella fiction, prendendo spunto dalle vicende dei popolari personaggi di «Via col vento» di Margaret Mitchell e de «Alla ricerca del tempo perduto» di Marcel Proust. Ne proponiamo una rilettura.

te sia. Si dice innamorata di Ashley Wilkes, un gentiluomo del Sud, ancorato a tradizioni senza futuro. Ashley sposerà la cugina Melania e tra loro ci sarà «una comprensione infinita», ciò che, a suo dire, rende solido un matrimonio. Appresa la notizia che Melania andrà in sposa ad Ashley, Rossella la definisce «pupattola e sdolcinata». A più riprese Rossella dirà ad Ashley: «Vi amo», ricevendo da lui risposte emotivamente ambigue, eppure risolutive sull'impossibilità di lasciare Melania, «la migliore delle mogli». Ma per Rossella Melania è davvero una rivale? Se così fosse non dovrebbe fare di tutto per metterla fuori gioco? Scoppiata la guerra, con i maschi al fronte, il rapporto tra le due donne raggiunge un'intensità senza pari. Rossella salva la vita a Melania e si prende cura di lei: si improvvisa ostetrica e la fa partorire, guida un carrello attraversando il Sud distrutto e invaso dai nordisti per mettere al sicuro Melania e il neonato a Tara, ove si trova la casa di Rossella. Giunte a Tara, Rossella trova la madre morta e il padre impazzito. Diventa la capofamiglia di un nucleo composto da lei, Melania, il bimbo, e le giovani sorelle O'Hara. Unico legame dell'infanzia sopravvissuto alla devastazione è quello con la governante negra, Mammy. La situazione è difficilissima. C'è la carestia, Rossella mette a lavoro familiari e schiavi, tranne Melania ancora debole. Uccide un soldato nordista entrato in casa per rubare, mentre Melania, alzata dal letto, era già pronta ad infilzarlo con la spada. «Qui il film mostra un espediente unico e gustoso di cui si serve una donna per farne spogliare un'altra - sottolinea la Alberti - Rossella fa denudare Melania chiedendole di darle la camicia da notte per pulire il sangue sul pavimento. Bisognava ammazzare un nordista per azzardare questa richiesta. Di Melania si vedono solo i piedi nudi e sono di grande impatto, ancor di più per lo spettatore di oggi abituato a vedere tutto senza veli».

Insomma, a Tara ogni cosa dipende da Rossella. E Melania? «Melania esprime senza sosta un forte affetto nei confronti di Rossella, fin dall'inizio accoglie Rossella e trasforma il rapporto tra lei e il marito in un triangolo - dice Barbara Alberti - Si mette sempre dalla parte di Rossella, contro qualunque "pettegolezzo».

### rileggete con noi

abbiamo proposto la rilettura di due classici a caccia degli amori «nascosti». I testi sono: Margareth Mitchell, Via Col Vento, Oscar

Estate, tempo di riletture. Vi

Mondadori; Marcel Proust, Alla ricerca del tempo perduto, Einaudi. Inoltre abbiamo fatto riferimento a Barbara Alberti, L'amore è uno scambio di persona, Gallo e Calzati ed. e a Giovanni Macchia, L'angelo della morte, Rizzoli. Aspettiamo i vostri consigli e le vostre proposte, nella convinzione che i libri sono

tanti quanti sono coloro che li leggono. Dunque i punti di vista originali possono essere innumerevoli. Proponeteli scrivendo a [delia.vaccarello@tiscali.it](mailto:delia.vaccarello@tiscali.it) e non dimenticate di visitare il sito di Liberi tutti: [http://www.unita.it/index.asp?sezione\\_cod=LIBE](http://www.unita.it/index.asp?sezione_cod=LIBE)

la lettera

## La mia adolescenza tra lei e lui

Cara Delia, alcuni mesi fa mi sono sentita raggirare nel vedere il video delle Tatu, nel vedere il bacio che si sono date trasmesso in tivvù: da quel giorno ho pensato continuamente al loro amore, invidiandole in gran parte perché loro finalmente potevano essere libere di amare. Mi sono sentita profondamente scossa nel provare una sorta di invidia nei loro confronti, fino ad accorgermi di quanto mi piaceva la ragazzina dai capelli rossi e di quanto fosse intrigante la piccola Julia. Fin da quando avevo 11 anni mi è capitato di sentirmi «spiritualmente» vicina a ragazze spesso più grandi di me che mi affascinavano molto, ma non avevo preso in considerazione la possibilità che potessero piacermi, anche se «qualcun altro» lo aveva fatto per me. Non sono mai stata libera di comprendere perché già mi «accusavano» ancor prima di capire, ancor prima di sapere cosa significasse gay, ancor prima di poter provare attrazione

(sia per un uomo che per una donna) mi ritrovai già ad essere additata dalla gente. Di quei tempi serbo dentro di me un triste ricordo, un ricordo che pensavo mi avesse portato alla tolleranza verso ciò che dovrebbe essere la cosa più naturale del mondo. Non dovrebbe nemmeno esistere la possibilità di accettare o non accettare delle differenze: amare è un diritto e nessuno può giudicarlo! E per 6 anni di tanto in tanto è balenato in me il dubbio che mi piaceressero le donne. Nel frattempo sono cresciuta, ho avuto diverse storie con ragazzi, ma mai sono stata entusiasta del rapporto fisico che avevo con loro, forse ero una delle poche persone a cui non piaceva baciare, forse non mi era capitata la persona giusta. Sono stata col mio ultimo ragazzo per un anno, temporeggiando, attendendo il travolgimento. Finalmente a dicembre tra paure e entusiasmi ho creduto di capire. Mi sono chiesta:

sono lesbica? Perché provo invidia e stima per quelle due ragazze? Eppure loro devono affrontare il giudizio della gente per fare ciò che tutti possono fare... Perché non ho mai provato nulla (anzi un leggero senso di repulsione) per i baci di Aurelio? ... Sì, deve essere proprio così: sono lesbica. Ma non avevo mai incontrato una ragazza che mi piacesse. L'ho cercata per le strade. Per un po' mi sono ritrovata costretta a letto dopo aver subito un intervento e guardando la tivvù provavo a confrontare le sensazioni che mi suscitava Demi Moore con quelle che mi suscitava Tom cruise; il volto di Manuela Arcuri con quello del bell'attore di distretto di polizia. Ho anche cercato un contatto col mondo gay tramite una chat della wind e ho conosciuto per telefono Giovanna, ho sentito la sua voce, ho ascoltato quello che aveva da dirmi, ho aspettato i suoi messaggi, ho atteso che venisse... ma non è mai venuta. A genna-

io finalmente sono uscita e sono andata con degli amici in un pub. E stato lì che è incominciato il mio fremito per un amore colpevole e impossibile, a pochi metri da me stava la ragazza più bella che abbia mai visto. Era bellissima! Ho sofferto tanto, la guardavo di nascosto, i pomeriggi li trascorrevi studiando dentro il pub, fino a quando ho capito che era meglio che evitassi di vederla e ho cominciato a scappare. Poi quando meno me l'aspettavo, ad un pranzo mi sono sentita attratta da un ragazzo! Il mio incubo era finito? Non lo so. Non è passato molto tempo da allora, sono uscita con quel ragazzo e sono rimasta delusa dalla sua personalità. Intanto per strada mi volto a guardare i ragazzi. Ma quando passo davanti al pub e vedo lei ancora un fremito mi prende e continuo a cercare una risposta, un suo sorriso mai giunto, o anche solo una via di fuga.

Roberta

### ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

za improvvisa di lei precipita nel dolore dell'abbandono. Chi è Albertine? Secondo numerosi critici Albertine è Alfred Agostinelli, il giovane autista segretario cui si legò Marcel Proust e con cui visse dal maggio al dicembre del 1913. Agostinelli «se ne andò» allontanandosi bruscamente da Proust e morì precipitando in mare durante un'esercitazione di volo il 30 maggio del 1914. Simile la storia di Albertine. L'amore nasce in una stazione balneare dove Albertine trascorre parecchio tempo con le amiche. Il protagonista scopre una relazione lesbica tra l'amata e un'amica e conduce Albertine a Parigi, presso di sé. La vita tra loro, minata dalla gelosia di lui, diventa impossibile. Dopo un ennesimo litigio lei va via. Nel libro successivo de la Recherche apprendiamo della morte di Albertine a causa di una caduta da cavallo, morte per incidente simile a quella di Alfred. La narrazione fa trasparire la corrispondenza tra Albertine e Agostinelli in vari punti: l'aeroplano che Proust vuole comperare ad Agostinelli diventa lo yacht che il narratore dice di voler donare ad Albertine, una frase dell'ultima lettera di Alfred diventa nel testo una frase di una lettera di Albertine (si accenna a una passeggiata doppiamente crepuscolare perché calava la notte e perché i due si stavano lasciando). La vita di Proust irrompe nel romanzo, e viceversa, secondo il meccanismo del «deguisement» cioè l'accorgimento del cambiare sesso segnalato dal critico Giovanni Macchia ne «L'angelo della morte». Anche in questo caso il concetto di «scambio di persona» è illuminante: «Si tratta di una presa di distanza dalla passione (non parlo di lui, ma parlo di lei) e contemporaneamente di una rarefazione del sentimento: l'analisi incessante di tutto ciò che prova il narratore diventa una negazione dell'amore. Se analizzo Dio, finisco col dissolverne qualunque divinità. Proust ci conduce dentro se stesso e dentro ciascuno di noi, ci calma ma non ci sazia perché lascia in attesa la sete dell'amore», dichiara Barbara Alberti.

Il timore della passione si scopre anche nella gelosia retrospettiva: «Curiosità dolorosa, instancabile... provavo per i luoghi dove Albertine era vissuta, per quel che potesse aver fatto alla Vanità», aggiunge Alberti. La sfiducia nell'amore e l'esaltazione della gelosia rivelano un altro freno alla passione: se ho bisogno di setacciare le relazioni dell'amata alla ricerca di prove che mi confermino l'unico amore della sua vita, svelo un'incapacità di abbandono. L'abbandono nell'amore è, al contrario, volo senza la certezza assoluta di atterrare nuovamente integri. Se chiediamo migliaia di rassicurazioni, che abbandono è? Ancora, la gelosia si infiamma a proposito delle relazioni lesbiche di Albertine. Troviamo lo scambio di persona (Albertine è Agostinelli) e un'altra inversione: l'omosessualità di Proust viene qui introdotta rappresentando la relazione tra due donne e non tra due uomini e la sensazione del narratore è quella di avere davanti a sé un'amante sconosciuta. Si produce così una presa di distanza dall'oggetto amato.

«Esaltato da una gelosia che prende il posto dell'amore, il protagonista continua a chiedersi chi sia veramente Albertine», mostrando incapacità o scarso interesse a vedere la realtà dell'altro. «Proust arriva a descrivere Agostinelli come una prostituta, tende a stabilire un prezzo per evitare il sentimento. La morte di Alfred è invece illuminante: avendo a suo modo intuito il genio di Proust, l'amante cerca di elevarsi per accostarsi a lui con le sue acrobazie di volo. E perde la vita - conclude Barbara Alberti - L'amore di Proust è di quelli che promettono e non mantengono, come il dono dell'aereo, che Proust voleva fare e poi non fece più».

Mi ricorda il personaggio della borghese toscana inventato dalla bravissima Sabina Guzzanti: voleva elargire ai poveri regali grandiosi ma poi, regolarmente, «li si tiene».